

Omelia nel trigesimo del Vescovo Emerito Mons. Paolo Magnani

11 dicembre 2023

Cattedrale

La liturgia dell'Avvento ci dona ancora una volta di ascoltare la profezia di Isaia, che apre anche alla nostra esistenza inedite possibilità di speranza e di vita, apre alla «possibilità» della novità stessa di Dio.

*“Si rallegrino il deserto e la terra arida,
esulti e fiorisca la steppa.
Come fiore di narciso fiorisca;
sì, canti con gioia e con giubilo”.*

I deserti della storia si impongono, oggi forse più che mai, con una forza ed un'evidenza che sembrano non lasciare spazio a un futuro che non sia soltanto velleitaria utopia: guerre, massacri, violenze, incapacità di dialogo e di incontro a tutti i livelli della vita, e tutto ciò rischia di inaridire anche le fonti di ogni nostra lode, di ogni nostro canto. Ma è proprio qui che il profeta invita al canto, poiché, illuminato dalla forza divina della speranza, vede fiorire di bene il deserto e lo ode cantare e lodare, al di là delle evidenze quotidiane. Quanto ha operato il Vescovo Magnani affinché le nostre liturgie fossero espressione ed alimento di una fede che rinnova la vita, testimonia la fede, incoraggia i cristiani a lasciarsi catturare dall'amore di Dio. Quanto gli era cara questa Cattedrale.

*“Essi vedranno la gloria del Signore,
la magnificenza del nostro Dio.
Irrobustite le mani fiacche,
rendete salde le ginocchia vacillanti.
Dite agli smarriti di cuore:
«Coraggio, non temete!»”*

Il profeta esorta con forza a non perdersi d'animo, a non cedere alla tentazione di un assenso soltanto a parole alla chiamata alla fede che ci rivolge il Signore.

Colui che ci ha visitato, che ha posto la sua tenda in mezzo a noi, che ha dato la vita ed è risorto, vivo, il Signore Gesù è la nostra forza. Lui che è venuto nella povertà, attraverso la sua debolezza ci ha donato e continua a donarci forza. Mani fiacche, ginocchia vacillanti, cuori smarriti: per tutti con le parole ed i fatti siamo chiamati ad essere assieme, ad accompagnare, a esortare e consolare, ad attingere la forza che solo il Signore ci può dare: forza mite, pacifica, veramente divina.

Quante volte e in quanti modi il Vescovo Paolo si è fatto guida e compagno di strada al tempo stesso, per infondere coraggio, per richiamare alla fedeltà al Signore che, sola, è in grado di aprire strade coraggiose, che senza di Lui sarebbero solamente temerarie.

Ha visitato la Diocesi, ha celebrato il Sinodo, ha raggiunto le missioni e i luoghi della vita di tanti diocesani all'estero. Ha vissuto per questo nostro popolo di Dio, con questo popolo. Ad esso si è rivolto anche per chiedere vicinanza e forza, come in occasione del suo 40° anniversario di ordinazione episcopale, quando già emerito, disse, citando il santo Vescovo martire Ignazio di Antiochia:

“«Chiedete per me la forza interiore ed esteriore perché io non dica solamente che sono cristiano, ma che sia trovato di fatto tale» (Lettera ai Romani, III e V)”.

E poi concluse, chiaro ed arguto: *“Sono convinto che non esiste il cristiano emerito”.*

Anche nella vecchiaia egli ha vissuto di questa forza, di questo vigore di cristiano.

*“Allora si apriranno gli occhi dei ciechi
e si schiuderanno gli orecchi dei sordi.
Allora lo zoppo salterà come un cervo,
griderà di gioia la lingua del muto,
perché scaturiranno acque nel deserto,
scorreranno torrenti nella steppa”.*

La luce dell'Incarnazione che ci prepariamo ancora una volta a celebrare illumina la nostra vita, dando alla nostra storia il colore di questa speranza, di questa attesa. Anche se non sempre vediamo realizzata questa profezia, sappiamo, nella fede nel Figlio di Dio fatto uomo, che non si tratta solamente di un sogno, di una pia illusione, bensì del senso profondo della storia che cristiani convertiti alla grazia del Signore e alla bellezza del Vangelo sapranno far splendere già qui, già ora e, in pienezza, per l'eternità.

È questa eternità pacificata e riconciliata che il Vescovo Paolo ha testimoniato nella sua lunga vita di testimone del Signore, e che confidiamo che abbia incontrato nel suo passaggio alla vita del Padre.

*“Ci sarà un sentiero e una strada
e la chiameranno via santa;
nessun impuro la percorrerà.
Sarà una via che il suo popolo potrà percorrere
e gli ignoranti non si smarriranno.
Non ci sarà più il leone,
nessuna bestia feroce la percorrerà o vi sosterrà.
Vi cammineranno i redenti”.*

La via del Signore sarà davvero per tutti noi la via dei puri di cuore, di coloro che sanno vedere il mondo con gli occhi di Gesù, con la sapienza del Vangelo. Sarà una via percorribile, non impossibile, non lontana, non solo per alcuni eletti. E anche se non sapremo tutto quanto ci sembra necessario, con la guida di Dio amore sapremo quanto basta, e non ci smarriremo.

Il Vescovo Paolo ha disegnato in molti modi i cammini percorsi dalla Chiesa di Treviso, ha dato ordine ascoltando e cercando di cogliere i segni dei tempi, ha proposto vie di vita pastorale, di collaborazione, di impegno per far splendere la Chiesa nella sua bellezza, luogo accogliente per tutti, comunità solidale, popolo ben compaginato. Ha servito il Signore sulle sue vie, aprendo anche a noi cammini densi di futuro. Noi continuiamo il cammino, nei modi e nei tempi del nostro oggi.

Insieme preghiamo perché il Vescovo Paolo possa godere della sua ricompensa, affinché sia nel numero dei redenti di cui canta il profeta Isaia:

*“Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore
e verranno in Sion con giubilo;
felicità perenne splenderà sul loro capo;
gioia e felicità li seguiranno
e fuggiranno tristezza e pianto”.*

+ Michele, Vescovo